

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica			
	Anie			
1	il Sole 24 Ore	18/02/2021	<i>RINNOVABILI, I MANCATI VIA LIBERA COSTANO 600 MILIONI (J.Giliberto)</i>	2
13	MF - Milano Finanza	18/02/2021	<i>IN ITALIA L'ENERGIA RINNOVABILE CRESCE TROPPO LENTAMENTE PER COLPA DELLA BUROCRAZIA (A.Tozzi)</i>	4
	Affaritaliani.it	18/02/2021	<i>RINNOVABILI, BUROCRAZIA A RILENTO: I FRENI ALLE AUTORIZZAZIONI PESANO 600 MLN</i>	5
3	il Manifesto	18/02/2021	<i>INSERTO - CERCASI INGEGNERI ELETTRICI DISPERATAMENTE</i>	7

AZIENDE SOTTO TIRO

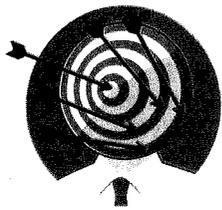
Rinnovabili,
i mancati
via libera costano
600 milioni

Jacopo Giliberto — a pag. 13

Rinnovabili, i freni alle autorizzazioni costano 600 milioni l'anno al Paese

IMPRESE SOTTO TIRO

I PRODUTTORI DI ENERGIA



Bruxelles approva
il Piano energia e clima
ma l'obiettivo è lontano

Analisi della Confindustria
sulla paralisi burocratica
ai nuovi investimenti verdi

Jacopo Giliberto

Le notizie. Nei giorni scorsi la Commissione europea ha approvato — con pieno plauso a Bruxelles e totale silenzio in Italia — il Piano nazionale integrato energia e ambiente, che ora diventa operativo.

Sarà difficile per l'Italia raggiungere gli obiettivi che si è data.

Le lentezze della burocrazia e i comitati del "no" nel comparto energetico stanno paralizzando gli investimenti in nuovi impianti alimentati da energie rinnovabili.

Per esempio le gare al ribasso bandite dal Gse per assegnare gli incentivi rinnovabili sono andate quasi del tutto deserte; le imprese hanno presentato pochissime offerte con prezzi superbi del chilowattora.

Risultato: al sistema Italia ciò pesa per oltre 600 milioni l'anno. Soldi pagati da famiglie e imprese attra-

verso le bollette elettriche, avverte un position paper della Confindustria intitolato «Il costo dell'inefficienza delle procedure autorizzative per la transizione energetica e la sostenibilità». Le soluzioni, secondo la Confindustria, si articolano in una tastiera di strumenti fra i quali spiccano una seria politica di semplificazioni normative e «responsabilizzare in modo efficace Regioni ed enti locali», dice il presidente del gruppo tecnico Energia della Confindustria, Aurelio Regina.

Il freno alle rinnovabili

Francesco Ferrante, vicepresidente del Kyoto Club, aveva censito 160 progetti di impianti per produrre biometano da rifiuti organici e scarti agricoli bloccati da comitati di cittadini "informati" e da sindaci imbizzarriti.

L'Anie Rinnovabili (i costruttori di centrali) avevano osservato che in media si realizzano ogni mese impianti eolici pari a 6 megawatt e impianti fotovoltaici per 54 megawatt. «Si è ancora lontani dalla media eolica di 83 megawatt al mese e fotovoltaica di 250 megawatt al mese necessarie per raggiungere gli obiettivi del Pniec al 2030», annota l'Anie Rinnovabili.

Non è un caso se Terna per realizzare l'elettrodotto di alta tensione Adriatic Link fra Marche e Abruzzo (si veda l'articolo a pagina 18) ha dovuto evitare di attraversare zone riottose alla transizione energetica e così la linea di alta tensione verrà posata al largo, sul fondo del mare, con un aumento dei costi che sarà pagato da tutti i cittadini italiani.

L'analisi Confindustria

Il documento della Confindustria sui sovraccosti generati dall'inerzia

burocratica e dal ribellismo passati alla transizione energetica stima che questa paralisi pesi per circa 400 milioni l'anno per i mancati investimenti, altri 200 milioni (almeno) per la minore sicurezza del sistema energetico.

Le gare per gli incentivi alle rin-

novabili bandite dal Gse e frequentate da un oligopolio di fortunati offerenti con valori da amatore sono una testimonianza di quanto costi agli italiani il freno all'offerta di nuova energia pulita.

Il documento della Confindustria che sollecita soluzioni per sbloccare la costruzione di centrali pulite sottende anche un altro problema.

Condividere con le Regioni

L'Italia sarà multata dall'Europa se non riuscirà a raggiungere quegli obiettivi. Per conseguirli bisogna togliere il tappo alle reti di alta tensione più invecchiate e costruire impianti rinnovabili là dove c'è la risorsa, cioè le centrali eoliche si fanno dove c'è vento, quelle solari nei luoghi più soleggiate, le idroelettriche dove c'è acqua. Se i comitati nimby, i Tar, i sindaci, le procure, le sovrintendenze, le Regioni fermeranno quasi tutti i progetti, saranno loro a pagare le euomulte o, come al solito, anche stavolta il sovraccosto sarà socializzato facendolo ricadere sugli altri, cioè sui cittadini e sulle imprese?

Una delle soluzioni, propone la Confindustria nel documento, è condividere gli obiettivi tra lo Stato e le Regioni in una forma di "burden sharing", suddivisione dei compiti.

Suddividere i compiti

Aurelio Regina, presidente del

gruppo tecnico Energia della Confindustria, sollecita infatti una condivisione locale degli obiettivi nazionali: «Poiché l'energia è un servizio a rete e il raggiungimento dei target europei è compito del Governo centrale, non è immaginabile una pianificazione di investimenti così rilevante senza responsabilizzare in modo efficace Regioni ed enti locali rispetto all'obiettivo nazionale. Questa — aggiunge — è una delle più grandi sfide che avrà di fronte il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Energia pulita. Il Nord Europa ha puntato massicciamente sullo sfruttamento della risorsa vento nelle aree marine



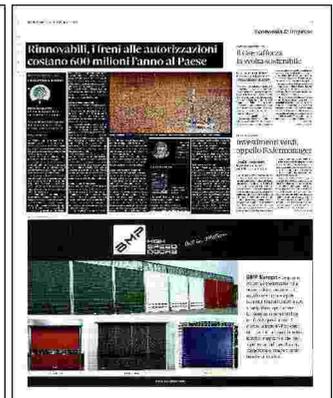
AURELIO REGINA
Semplificare le regole e condividere gli obiettivi con le Regioni

LA DENUNCIA



IL SOLE 24 ORE
17 FEBBRAIO
PAG. 9

Rinnovabili, investimenti al palo e troppi vincoli per i nuovi progetti: sembrano irraggiungibili gli obiettivi italiani di transizione energetica e per la riduzione delle emissioni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

In Italia l'energia rinnovabile cresce troppo lentamente per colpa della burocrazia

DI ANDREA TOZZI*

La decisione di Joe Biden di far rientrare gli Usa negli accordi di Parigi sul clima ha riaperto la speranza in coloro che seguono con apprensione le strategie dei Paesi del mondo per contrastare i cambiamenti climatici. Gli effetti di questi mutamenti nel lungo termine non sono ancora pienamente prevedibili e fanno discutere la comunità scientifica mondiale. C'è chi addirittura prevede che si sia già oltrepassato il punto di non ritorno. Io non sono di questa opinione e penso che la spinta delle opinioni pubbliche mondiali, assieme alle richieste delle grandi società di asset management mondiale di cambiamenti nelle politiche di sostenibilità, possa spingere governi e business community ad accelerare lo sviluppo di progetti nelle energie rinnovabili in tutto il mondo. Il nuovo presidente americano durante la campagna elettorale aveva annunciato 1,7 trilioni di dollari di investimenti in infrastrutture sostenibili e la Commissione Ue nel varare il piano NextGenerationEU ha previsto che buona parte degli investimenti verranno concessi a progetti in grado di accelerare la transizione energetica. L'Irena (l'Agenzia Internazionale per le Energie Rinnovabili) stima che per centrare gli obiettivi di Parigi serviranno investimenti in energie rinnovabili per 27 trilioni di dollari nel periodo 2016-2050, il che implica almeno un aumento degli investimenti annui da 310 a 660 miliardi di dollari. Inoltre

lancia un monito perché la trasformazione del sistema energetico globale acceleri per centrare gli obiettivi degli accordi di Parigi finalizzati a limitare entro fine secolo la crescita della temperatura globale ben sotto i due gradi centigradi. Siamo quindi negli anni decisivi per centrare gli obiettivi di riduzione delle emissioni e contenere gli effetti dei cambiamenti climatici. Penso che sia la sfida più rilevante del nostro secolo e che ci riguardi tutti. Tutti i Paesi europei si sono mossi e hanno predisposto piani molto sfidanti, d'intesa con la Commissione Ue, per raggiungere i target di produzione da energia rinnovabile. L'Italia, secondo il piano del ministero dello Sviluppo Economico predisposto nel 2019, si è impegnata a coprire il 33% del fabbisogno nazionale con impianti da energia rinnovabili entro il 2030, ma oggi siamo ancora al 18%. Da diversi anni infatti la potenza installata cresce troppo lentamente: secondo i dati di **Anie** Rinnovabili, la nuova potenza installata nel 2019 è stata pari a 1.210 Mw, 50 Mw più di quella installata nel 2018 (+4%). Dovremmo correre, stiamo camminando piano. Purtroppo sono tanti anni che la crescita della potenza installata è molto lenta in Italia: a fine 2019 la potenza totale era 55,2 Gw, quando a fine 2013 era 50 Gw. Il problema risiede in un contesto regolamentare e normativo incerto, lento e lontano dalle reali necessità del settore per potersi sviluppare. Noi abbiamo progetti fermi in diverse regioni italiane per

centinaia di milioni di euro di investimenti e, malgrado abbiano ricevuto le autorizzazioni dal ministero dell'Ambiente e siano in aree prive di vincoli diretti, sono bloccati per conflitti di pareri con il ministero dei Beni Culturali e le Regioni. È l'annoso problema del nostro sistema amministrativo e burocratico, che, invece di favorire gli investimenti e gli obiettivi posti dallo stesso governo, li blocca facendo perdere occasioni di creazione di occupazione. È un problema che accomuna tutti gli operatori del settore *renewables*, che, come noi, stanno crescendo e investendo centinaia di milioni l'anno per sviluppare impianti in tutto il mondo e che invece hanno progetti bloccati in Italia da decenni. Penso sia positivo che il nuovo ministro si occupi trasversalmente di energia, ambiente e clima. Ma ritengo che sia irrinunciabile la revisione dei processi autorizzativi e che soprattutto debba essere introdotto un iter unico e condiviso fra ministeri, Regioni, enti regolatori e sovrintendenze per stabilire una cornice regolamentare chiara e definitiva. Una mancanza di azioni concrete in questo senso farebbe fallire gli obiettivi fissati dal governo e gli impegni concordati con Bruxelles e ci farebbe mancare gli obiettivi di sviluppo sostenibile che a parole tutti invocano. Siamo arrivati a punto di non ritorno: se non agiamo adesso, le generazioni future ce ne chiederanno conto e si interrogheranno sul perché non abbiamo agito in conformità con gli obiettivi da noi stessi fissati.

*ad Tozzi Green



Home > Green > Rinnovabili, burocrazia a rilento: i freni alle autorizzazioni pesano 600 mln

GREEN

A⁻ A⁺

Giovedì, 18 febbraio 2021 - 10:00:00

Rinnovabili, burocrazia a rilento: i freni alle autorizzazioni pesano 600 mln

L'Europa approva il Piano energia e clima, ma l'obiettivo è lontano. In Italia pesa la lentezza della burocrazia, che paralizza i nuovi investimenti verdi



Rinnovabili, i freni burocratici pesano 600 milioni l'anno all'Italia

L'Europa approva il **Piano nazionale integrato energia e ambiente**, ma l'Italia è (ancora) indietro. Per Bel Paese sarà infatti difficile raggiungere gli obiettivi del Piano. A pesare sul tricolore sono la lentezza burocratica dei nuovi investimenti verdi e "i comitati del no", sempre pronti a intervenire. Per esempio, le gare al ribasso bandite dal Gse per assegnare gli incentivi rinnovabili sono andate quasi del tutto deserte, fa sapere il Sole 24 Ore.

Le imprese - si legge - hanno presentato pochissime offerte con prezzi superbi del chilowattora e il risultato finale è stato uno solo: il

peso di tutto questo per il sistema Italia è di **600 milioni** l'anno. Soldi che - riporta il Sole 24 Ore nel paper di Confindustria "Il costo dell'inefficienza delle procedure autorizzative per la transizione energetica e la sostenibilità" - vengono pagati da famiglie e imprese attraverso le bollette elettriche. Secondo Confindustria, le soluzioni "si articolano in una tastiera di strumenti fra i quali spiccano una serie politica di semplificazioni normative". Alle quali si aggiunge, afferma il presidente del gruppo tecnico Energia della Confindustria Aurelio Regina, un'azione di responsabilità efficace tra Regioni e enti locali.

Rinnovabili, le conseguenze dei blocchi

Per Anie Rinnovabili, la nuova associazione che riunisce i costruttori di componenti e di impianti per la produzione di energia da fotovoltaico, eolico, biomasse e geotermia, mini idraulico, la situazione italiana è ancora lontana dagli obiettivi "verdi". A livello di numeri, "si è ancora **lontani dalla media eolica** di 83 megawatt al mese e **fotovoltaica** di 250 megawatt al mese necessarie per raggiungere gli obiettivi del Pniec al 2030", annota L'Anie.

Secondo il report stilato da Confindustria "sui sovraccosti generati dall'inerzia burocratica e dal ribellissimo passatista alla transizione energetica", la paralisi peserà circa 400 milioni l'anno per i "mancati investimenti" e altri 200 milioni per la "minore sicurezza del sistema energetico". In più - si

apprende dal report–l'un ulteriore problema del comparto riguarda le relazioni locali- nazionali. "Per raggiungere gli obiettivi Ue– per Confindustria– è necessario condividere gli obiettivi tra lo Stato e le Regioni in una forma di "burden sharing, ovvero **suddivisione dei compiti**".

Aurelio Regina, presidente del gruppo tecnico Energia della Confindustria, sottolinea che "poiché l'energia è un servizio a rete e il raggiungimento dei target europei è il compito del Governo centrale, non è immaginabile una pianificazione di investimenti così rilevante senza responsabilizzare in modo efficace Regioni ed enti locali rispetto all'obiettivo nazionale". "Questa– aggiunge– è una delle più grandi sfide che avrà di fronte il **ministro della Transizione ecologica** Roberto Cingolani".

Commenti

TAGS:

- [rinnovabili burocrazia paralizzante freni investimenti](#)
- [rinnovabili investimenti](#)
- [rinnovabili energia investimenti burocrazia](#)

Loading...

Le Notizie dalle Aziende

- **Enel, tra le 50 aziende più sostenibili nel mondo nei 2020...**
- **Saipem con Leonardo e Danieli, insieme per la riconversione...**
- **Enel: dall'analisi di Reputation Science è l'azienda più...**



Loading...

in evidenza

NUOVE PROFESSIONI

Cercasi ingegneri elettrici disperatamente

DANIELA PASSERI

■ ■ ■ Tra gli ostacoli sul percorso della transizione energetica c'è la carenza di figure professionali che possono materialmente metterla in atto. In Italia mancano figure indispensabili come gli ingegneri elettrici. Le aziende se li contendono, li vanno a cercare nelle università mentre ancora scrivono la tesi. «Li assumono anche senza un colloquio, basta il titolo», dice Emanuele Palumbo del centro studi della Fondazione consiglio nazionale degli ingegneri che ha elaborato alcuni dati specifici. Nel 2017, sono stati solo 531 i laureati in ingegneria elettrica (LM-28), che rappresentano il 2,4% degli oltre 21mila laureati in ingegneria, contro i 2.907 ingegneri meccanici e 2.890 ingegneri civili. Nel 2018 sono aumen-

tati di poche decine, 569; nel 2019 addirittura calati a 563. Pochissime le ragazze, solo il 9%, mentre la media delle laureate in ingegneria è del 28,4%. Secondo i dati di Alma-laurea, il consorzio di 76 atenei che monitora l'approdo al mondo del lavoro, entro un anno dalla laurea lavorano l'87,1% degli ingegneri elettrici (88,9% degli uomini, il 71,4% delle donne). Tra chi non lavora, il 2,9% degli uomini e il 14,3% delle donne è impegnato all'uni-

«Mancano ingegneri dell'elettricità, non capiamo perché, è una professione attualissima»

versità o in attività di praticantato.

All'ufficio orientamento del Politecnico di Milano, che forma ogni anno il numero maggiore di ingegneri dell'elettricità, conoscono bene il problema. «In Italia mancano laureati, mancano in assoluto gli ingegneri, quelli elettrici in modo particolare – ci dice il professor Lamberto Duò, delegato alla didattica – ma facciamo fatica a capire perché. Forse viene vissuta come una professione del passato, mentre è assolutamente attuale. Nella scelta del corso di studi da parte di ragazzi e ragazze di 19 anni giocano reazioni emotive: quando la Cristoforetti è andata nello spazio sono aumentati i corsi di ingegneria spaziale. Fortunatamente i nostri ingegneri hanno una formazione molto alta che permette

loro di lavorare anche in ambiti affini alla loro specializzazione».

Secondo la Federazione Anie, che rappresenta 1500 imprese del settore elettrotecnico ed elettronico «per noi le risorse umane oggi ci sono solo in parte. La carenza riguarda la mancanza di professionalità nei settori emergenti legati alla trasformazione digitale e alle tecnologie ad essa connesse, cioè **Intelligenza artificiale**, **blockchain**, ecc. perché anche per l'energia uno dei temi forti è la gestione intelligente della rete a seguito della presenza sempre più diffusa di rinnovabili, **e-mobility**, ecc. Per colmare il gap esistente, si devono orientare i programmi di studio, sia a livello di scuola secondaria, sia a livello universitario e di alta formazione».

